

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA VEGLIA DIOCESANA
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

Residenza San Carlo Borromeo in Coppito, 27 Aprile 2012

1. Un caro saluto a tutti.

Un saluto particolare a don Gino, Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, ai nostri seminaristi, alle religiose presenti e a voi tutti giovani universitari che animate questa Liturgia.

Celebriamo la Veglia di Preghiera per Vocazioni alla vigilia della Giornata Mondiale per le Vocazioni che, piacendo al Signore, celebreremo domenica prossima, IV domenica di Pasqua.

Abbiamo ascoltato il Cantico dei Cantici (Ct. 8,6-7a). Sappiamo che questo libro sacro è un poema d'amore inserito tra i libri sacri del Vecchio Testamento. Un poema dove non si parla mai di Dio. Ma solo dell'amore tra l'uomo e la donna.

L'amore tra l'uomo e la donna, nella vita coniugale, è segno e annuncio dell'amore di Dio per il suo popolo, per ognuno di noi.

S. Giovanni Apostolo ci ricorda che Dio non lo ha mai visto nessuno. Ma se ci amiamo Dio si fa presente e vicino. Il suo mistero di infinito amore ci sfiora e ci avvolge.

2. Com'è grande la vocazione degli sposi! Con il loro amore ci richiamano continuamente l'infinito mistero dell'amore di Dio, che ci avvolge sempre, l'infinita tenerezza di Dio che ogni momento desta nuovo stupore nel nostro cuore e nella nostra vita.

Preghiamo perché tutti gli sposi cristiani capiscano sempre più questa bellezza unica della loro missione, questo essere segno concreto e continuo per ognuno di noi, perché non dimentichiamo che Dio ci ama, come il più tenero degli sposi.

Queste non sono pie fantasticherie. Ma è la lezione profonda di tutta la Bibbia e il messaggio di tutta la teologia cristiana sul matrimonio. Aveva ragione S. Paolo: "Questo mistero (il matrimonio cristiano) è grande. Lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa".

3. Ma le parole del Cantico dei Cantici non valgono solo per gli sposi cristiani. Sono parole valide per ogni vocazione.

Un prete, una suora, un monaco, un missionario... tutti devono poter dire allo Sposo divino che è Cristo: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore (...) Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo".

Spesso, soprattutto noi pastori, ma anche i religiosi e le religiose, ci lamentiamo che mancano le vocazioni, che non ci sono più giovani e ragazze che sentono la vocazione ad un dono totalitario della propria vita a servizio di Gesù, a servizio del Vangelo.

Ma chiediamoci (noi preti, religiosi e religiose) che testimonianza diamo?

Testimoniamo di essere stati afferrati dall'Amore, che è Cristo stesso?

Oppure diamo la triste testimonianza che scegliere totalmente Cristo significa non amare più la vita e aver rinunciato all'amore?

Che enorme responsabilità!

4. Essere afferrati dall'amore di Cristo...

Il Vangelo di Matteo (19,16-22) ci racconta una storia singolare. Poteva essere una bellissima storia. Ma si conclude in modo molto triste.

Un giovane domanda a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna. Gesù gli ricorda i comandamenti. Quel giovane risponde con sincerità: "Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?". In un'altra pagina del Vangelo si dice che, a questo punto, Gesù lo guardò con uno sguardo colmo di predilezione. Si spalancava davanti a quel giovane un futuro meraviglioso, come quello degli Apostoli, come quello di tantissimi santi e sante che duemila anni di cristianesimo ci ricordano.

Ma quel giovane non ebbe il coraggio di rispondere il suo "sì". E il Vangelo conclude: "Se ne andò rattristato, perché aveva molti beni". Questa tristezza riempie l'esistenza di tanti uomini e donne che non hanno saputo riconoscere dei momenti decisivi nella loro storia.

Esiste nella vita di ognuno di noi (preti, suore, monaci, vergini contemplative, coniugi cristiani, giovani e meno giovani...) un momento in cui siamo posti di fronte a un bivio: scegliere Cristo o lasciarsi riassorbire dall'ambigua attrattiva di fragili sicurezze di questo mondo.

Quel giovane "aveva molto beni". E questa fu la sua rovina. Quei beni sono diventati la sua trappola e la sua tomba.

5. L'amore a Gesù Cristo non sopporta concorrenti. Gesù è l'incarnazione di quel Dio che tutta la Bibbia chiama un "Dio geloso".

E questo non vale solo per gli uomini e le donne che hanno scelto una vita di speciale consacrazione (forse per loro... è più evidente!).

Tutto questo vale anche per chi si sposa.

Romano Giardini (1885-1968) nella sua singolare vita di Cristo "Il Signore", parla di coloro che rinunciano al matrimonio per il Regno di Dio e coloro che si sposano per il Regno di Dio.

Anche per chi si sposa ("Per il Regno di Dio") esiste l'esigenza profonda, che non è un obbligo mortificante, ma una garanzia di amore vero, duraturo ed indissolubile, di non anteporre nulla all'amore di Cristo, di non anteporre nulla, quindi, all'amore di colui o di colei a cui si è giurata una perenne fedeltà.

Come sanno molti, anche tra voi, quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio.

In questi cinquant'anni il Signore mi ha dato la gioia di accompagnare all'altare tante coppie, tanti ragazzi e ragazze che hanno scoperto nel matrimonio la loro vocazione più bella. E il Signore mi ha dato la gioia di vedere come queste famiglie hanno vissuto nella fedeltà dell'amore reciproco e nella dedizione generosa ai figli la loro vocazione di sposi e di genitori.

Ma il Signore ha permesso anche che conoscessi storie di amore (che pure all'inizio erano tanto belle) che si sono spezzate in modo assurdo.

E spesso tutto questo è accaduto perché o lui o lei si erano creato uno strano inquietante "tesoro", fatto di "sentimenti" che tradivano la fedeltà al "sì" del giorno delle nozze.

Anche questi sposi e spose “falliti” hanno rifiutato l’invito di Gesù ad una pienezza d’amore indicata dal Vangelo... perché credevano di aver trovato altri “beni”, altre “situazioni”, con altre “persone”, nella illusione di vivere altre “storie” capaci di dare felicità.

6. E qui permettete che apra una piccola parentesi. Innanzitutto per dire che ho un immenso rispetto per le persone che, nel matrimonio, fanno, ad un certo momento, scelte diverse da ciò che dice il Vangelo. Spesso, *dietro ognuna di queste storie, ci sono drammi che noi non conosciamo. E io prego per queste persone. Ed invito anche voi a pregare per loro.*

Ma vorrei far notare come è difficile oggi vivere la vocazione cristiana al matrimonio. *Viviamo in un mondo in cui i valori cristiani del matrimonio non solo spesso sono dimenticati. Ma, addirittura, vengono derisi o visti come un retaggio di un passato lontano.*

E poi... permettete un'altra digressione. A me fa una enorme impressione, vedere come spesso i massimi rappresentanti delle Istituzioni e della politica danno una sconcertante testimonianza dei valori del matrimonio e della famiglia.

Ecco, allora, come è importante “sposarsi per il Regno di Dio”.

7. Concludo con un accenno al bellissimo testo di Geremia (1,4-10). E’ un testo che ci ricorda la vocazione del Profeta. Una vocazione che viene da Dio. Come ogni vocazione.

Ma ci ricorda anche che la vocazione, la missione che Dio affida, in tutti i tempi è una missione che esige coraggio, lotta, resistenza, ardimento, “violenza” (quella di cui parla Gesù: “Il Regno dei cieli esige violenza. E solo i violenti se ne impadroniscono!”).

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi giovani, ricordatevi che la vocazione (qualunque essa sia) non è una vocazione alla “tranquillità”, al “non disturbatemi”, al “non mi voglio impicciare”. Geremia aveva sognato anche lui una vita così. Il Signore invece lo scaraventa alle situazioni più difficili, lo mette di fronte a sfide impossibili.

E allora ricordate che anche a noi Gesù dice:

*“Non dire sono giovane (o... non dire sono debole, impreparato...),
ma va da coloro a cui io ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò.*

Non temerli. Perché io sono con te per proteggerti”.

Oracolo del Signore.

“(...) Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni

per scardinare e demolire,

per distruggere e abbattere,

per edificare e piantare”.

Cari ragazzi, il Vangelo non è una camomilla!

Ma è potenza di Dio, che distrugge ma per salvare e costruire.

Forse anche per questo il Vangelo che noi annunciamo ai giovani non piace più: lo abbiamo svuotato di tutta la sua potenza rivoluzionaria e di tutta la sua violenza costruttiva.

Il Signore ci doni di tornare ad essere coraggiosi e sovversivi come i suoi primi testimoni.

Forse il mondo di oggi ha bisogno proprio di questo.

E un Vangelo così, che è quello vero, tornerà ad affascinare tanti giovani.

+ Giuseppe Molinari

Arcivescovo Metropolitana dell’Aquila